

# NEL CUORE

VIAGGIO ATTRAVERSO LE DOLOROSE MEMORIE DELLE MINIERE



76

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

085285

# DELL'AMIATA

TOSCANE E I LUOGHI CHE HANNO CAMBIATO VOLTO E ABITUDINI

di Antonio Armano

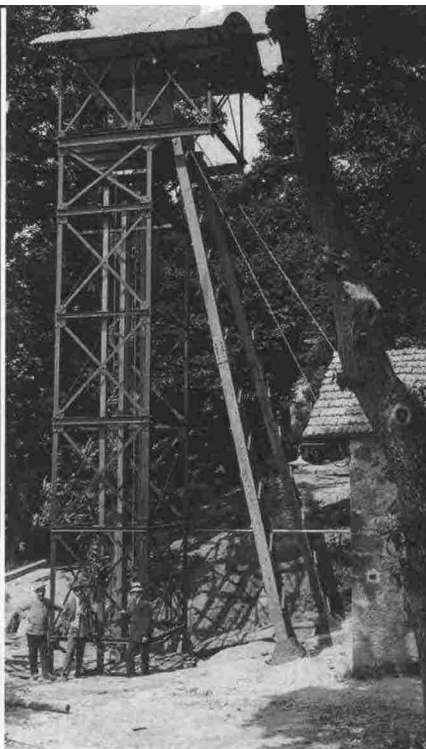
CAMMINARE PER RIFLETTERE



MUSEI DI MAREMMA

La miniera del Cornacchino a Castell'Azzara (Gr) fu molto sfruttata per l'estrazione del cinabro. Oggi fa parte del Parco nazionale museo delle miniere dell'Amiata ([parcoamiata.com](http://parcoamiata.com)).

085285



**S**i pensi un momento al noto affresco di Simone Martini, quello che rappresenta Guidoriccio da Fogliano che cavalca all'assedio di Montemassi: Montemassi è ancora lì, esattamente come lo dipinse il Martini, ma a valle, esattamente dove noi vediamo Guidoriccio sul suo cavallo, oggi c'è Ribolla». Spostando l'orizzonte temporale di sei secoli in avanti, Luciano Bianciardi e Carlo Cassola, nel libro *I minatori della Maremma* (1956), partono dal grande affresco di Simone Martini, che si trova nella Sala del mappamondo del Palazzo pubblico di Siena, per raccontare i «villaggi minerari» della zona. Compreso Ribolla, creato della Montecatini per lo sfruttamento della lignite. La lignite è un fossile che nasce dalla sedimentazione delle foreste del secondario e terziario. Possiede un'umidità piuttosto elevata e non ha subito una carbonificazione completa, quindi non è uno dei combustibili migliori, ma ha fatto molto comodo allo sviluppo industriale dell'Italia, così proverbialmente povera di materie prime.

Lo stesso avvenne ad Abbadia San Salvatore, sul versante senese del Monte Amiata, con il cinabro (o solfuro di mercurio): dalla distillazione di questo metallo le popolazioni del luogo ricavarono prosperità, sviluppo, ma anche drammi, sofferenze e sacrifici. La storia di questa miniera ha costituito però il ponte verso la modernità. E oggi visitare il Parco nazionale museo delle miniere dell'Amiata (di cui fanno parte anche quelle di Cornacchino, Morone e Siele), consente di ricostruire, tassello dopo tassello, il complesso mosaico tra passato industriale e presente archeologico della tradizione mercurifera amiatina, attraverso i centri urbani e i villaggi che, nel frattempo, hanno cambiato volto e abitudini.

È ugualmente difficile oggi, guardando le ondulazioni della pianura coperte di viti, le strade solitarie e assolate in mezzo ai borghi, i casolari e i covoni di grano maturo, pensare alle dure condizioni di vita dei minatori e all'incidente di Ribolla che nel 1954 ha sterminato la squadra del primo turno del mattino. In fondo, quale mondo si presta meglio di quello minerario a essere sepolto e dimenticato, nelle pieghe della memoria della globalizzazione che ha spostato la faticosa e pericolosa estrazione di metalli preziosi in altre zone del pianeta? Basti pensare al coltan, estratto in Congo ed esportato in Cina per la produzione tecnologica... Sarebbe però fare un torto alla storia antica di questa terra, non solo a quella moderna. Perché già gli etruschi e poi i romani estraevano diversi metalli nella zona che oggi costituisce il Parco tecnologico e archeologico delle colline metallifere grossetane, un'area dove sono stratificati tremila anni di attività estrattiva, ma anche di architettura e arte. L'area comprende sette comuni: Folonica, Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Monterotondo Marittimo, Roccastrada e Scarlino. Montemassi e Ribolla sono una frazione di Roccastrada. Un polo diffuso con 34 siti minerari che comprende le allumiere rinascimentali e granducali di Montealeo (l'allume veniva usato per la lavorazione delle pelli), le Roste per la produzione del rame, il teatro delle rocce a Gavorrano, la miniera di pirite Ravi-Marchi e quella di Niccioleto, un villaggio noto anche per la strage nazifascista che Cassola insiste per inserire nel libro, nonostante il parere contrario dell'editore.

*I minatori della Maremma* uscì per Laterza e Minimumfax lo ha appena ristampato. Dopo una parte di ricostruzione storica e tecnica, si concentra sull'incidente. I giornali

### DEVIAZIONE SULLE TRACCE DI GUIDORICCIO



L'itinerario per la visita di Montemassi prende avvio dall'altura del «battifolle»: all'interno di questa struttura, rappresentata nell'affresco di Simone Martini, l'esercito senese condusse l'assedio del 1328. Dal parcheggio che si trova sotto la rocca si sale sino a un gruppo di case che costituivano il limite settentrionale della cinta del borgo. Si notano poi, sulla destra, i resti della cinta muraria medievale, tra cui il basamento di una piccola torre rettangolare, una delle poche strutture sopravvissute alle distruzioni del 1260 decretate dal governo ghibellino di Siena. Lasciata la strada, si sale per un sentiero ricavato nella roccia che conduce al ciglio di una rupe, dove si può godere della veduta sulle casupole del borgo. Tra le stradine lastricate del centro storico, sorge la chiesa di Sant'Andrea, che conserva un'interessante campana bronzea degli anni successivi alla conquista senese.

CORRADO BIANCHI - PARCO MINERARIO MUSEO ABBADIA SAN SALVATORE - MUSEO DELLE MINIERE DI MERCURIO DEL MONTE AMIATA

085285



CAMMINARE PER RIFLETTERE



la presentano come una fatalità e invitano a non usarla per aumentare la temperatura già elevata degli scontri sindacali. Ma la commissione governativa darà la colpa alle proprietà, cioè alla Montecatini, che ha trascurato le misure di sicurezza. Nonostante l'esistenza di rilevatori in commercio, a volte si usavano ancora i porcellini d'India per individuare la presenza di gas. Ma soprattutto la miniera non era strutturata in modo da consentire una via di fuga sicura al gas come ai lavoratori: c'erano gallerie cieche e una ventilazione pericolosa, in particolare nel pozzo Camorra dove si verifica l'esplosione.

Per dare l'ultimo saluto ai morti non basta la chiesa e così mettono in fila le bare in un cinematografo. La chiesa era stata ultimata da pochi anni. La prima pietra viene posta il 30 giugno 1939. La consacrazione è scontata ma significativa. Santa Barbara è la patrona dei pompieri, degli artiglieri e dei minatori per via del martirio con le fiaccole inflitte dal padre (voleva farle abiurare la fede cristiana) e del fulmine che lo colpisce come punizione divina dopo il delitto. Il patronato si estende anche alle polveriere, dette «santebarbare». I minatori, come tutte le categorie protette dalla santa di Izmir, hanno a che fare con le morti improvvise, prive del conforto del sacramento, e sono vittime potenziali delle esplosioni, forse più degli artiglieri, per via dei rischi connessi al grisou (gas combustibile inodore e incolore, ndr). Non stiamo parlando di luoghi particolarmente devoti (andare in chiesa qui era considerata una roba da donnuciole, secondo Bianciardi e Cassola), ma la santa non sembra avere protetto la zona.

Il 4 maggio del 1954 la squadra di minatori che affronta il turno di mattina viene sterminata da uno scoppio. I primi soccorritori non

escono vivi a causa delle esalazioni di monossido di carbonio e alla fine dei lavori di recupero, resi difficili dalla mancanza di maschere a gas, si contano 43 morti. Ma i morti dell'esplosione di grisou a Ribolla alla fine saranno 44. Si dice che Bianciardi si sia portato dietro per tutta la sua breve vita il peso di quella tragedia, fino a restarne sepolto. Nato a Grosseto e con radici familiari che si estendevano nella zona mineraria, aveva conosciuto molti minatori durante un'inchiesta per l'*Avanti!* con Carlo Cassola. Nel libro tratto da quella serie di articoli vengono denunciate le responsabilità della Montecatini, ma a livello processuale un risarcimento alle famiglie mette a tacere tutto.

Bianciardi era un bevitore e avrebbe apprezzato la conversione vinicola della zona. Il famoso affresco di Simone Martini ora è coperto di viti. Nel 1999 gli Zonin, che avevano già diversi possedimenti in Toscana, hanno comprato la tenuta Rocca di Montemassi dalla famiglia grossetana dei Bucalossi. Allora si chiamava fattoria Plan dei Bichi e oggi si estende per 430 ettari, quasi metà dei quali in vigne, con il ripristino del paesaggio rurale originario di pini marittimi, olivi, sughere, ginestre... Tra i vitigni quelli locali sono il Sangiovese e il Vermentino. Il vino di punta è un rosso, il Rocca di Montemassi. Nella casa padronale si trova il museo dedicato all'attività rurale e un'enoteca per la degustazione. Già gli etruschi, sei secoli prima di Cristo, producevano qui vini che esportavano via mare sui loro legni e dopo gli etruschi i romani. Il mare fornisce un benefico influsso per la brezza che abbassa le temperature nei periodi più torridi e la presenza di luce, ai piedi delle colline metallifere. I romani chiamavano il vino «sangue della terra» e qui l'espressione ha avuto significati anche tragici.

Sopra, il monte Amiata visto dai vigneti di Montalcino. A lato, da destra: l'occupazione della miniera del Morone (1973); Pozzo Mafalda, miniera di Abbadia San Salvatore; minatori al lavoro nella zona tra gli anni 50 e 60.

MUSEI DI MAREMMA

085285